

I Giardini dei Giusti

Intervento di Pietro Kuciukian

I Giardini dei Giusti, reali e virtuali, custodiscono la memoria del bene.

L'albero dedicato a un giusto ci ricorda il valore fondante per la convivenza umana delle figure esemplari che di fronte al male estremo hanno reagito, hanno cercato di soccorrere, di salvare, di testimoniare.

I Giardini dei Giusti sono luoghi dai quali trarre la forza di un impegno per avvicinare popoli e culture, per dare sostanza agli ideali di solidarietà, di perseguimento del bene comune.

La mia ricerca dei Giusti e dei testimoni di verità nel caso armeno non nasce dal sentimentalismo o da una forma di buonismo. E' una battaglia per la verità e la giustizia che sorge dalla mia storia familiare e dalla storia del mio popolo. Al fondo un interrogativo ineludibile: nelle vicende tragiche della storia, qual è la strada che permette agli uomini di non smarrire la propria umanità?

Durante i massacri hamidiani del 1896 con più di 300000 vittime tra la popolazione armena, la famiglia di mio padre a Costantinopoli è stata salvata da un turco che sull'ingresso del palazzo deviava le bande curde gridando: "Qui non ci sono armeni!". Più tardi, nel 1915, nella fase iniziale del genocidio armeno perpetrato dal governo dei Giovani turchi, una nave porterà in salvo mio padre, allora bambino, a Venezia. Del nonno non si saprà più nulla.

Ho riaperto le pagine di questa storia, ho viaggiato in Turchia, nella terra di mio padre, ho ascoltato racconti e testimonianze, ho incontrato i sopravvissuti che avevano conosciuto i testimoni oculari.

Ho avvertito dentro di me cosa significa essere vittime di una memoria negata e ho voluto capire come sorge il male, come viene interrotta la catena di solidarietà tra gli esseri umani, come il male estremo si avventa sugli uomini inatteso; mi sono interrogato sul peso delle istituzioni, delle ideologie, dei fanatismi e degli estremismi, delle condizioni che permettono al male di dilagare.

Ho sentito su di me il peso di una memoria fissata solo sul male e sulle responsabilità dei "volonterosi carnefici". Ho provato disagio, risentimento, inquietudine. Perché ricordare?

Ma il tempo del male mi ha rivelato anche un altro volto, quello dei "buoni", il volto di uomini e donne che vincendo la paura hanno reagito prima, durante e dopo il genocidio, con atti di solidarietà, di aiuto, di testimonianza e denuncia della verità; il volto dei "Giusti", di coloro che hanno continuato a vedere nell'altro l'umanità e non una minaccia.

E' un "abuso" della memoria quello di fissarsi solo sul male compiuto. Non ci consente di superare la frattura che un genocidio crea nella storia di un popolo.

Sono andato alla ricerca dei sopravvissuti al genocidio armeno in molti paesi del mondo, ho raccolto le loro testimonianze che mi hanno indirizzato verso coloro che li avevano salvati o aiutati, ma anche verso quei testimoni di verità che avevano portato alla luce con scritti, documenti, interventi, ciò che era avvenuto nel segreto di terre desolate, devastate dall'orrore.

Ho viaggiato tra gli armeni della diaspora e nell'Armenia caucasica, ho cercato i cimiteri dove riposano i Giusti ed è nata così la decisione di ricostruire le biografie e i percorsi di uomini che sono stati capaci di combattere il male e di indicare la via della resistenza morale. Ci sono coloro che si sono confrontati direttamente con i persecutori nel tentativo di fermare la deportazione; c'è chi ha soccorso e aiutato le vittime, c'è chi si è dissociato e ha disobbedito agli ordini e ci sono i "militanti della memoria" che hanno pagato e anche oggi pagano il loro impegno di verità e di testimonianza.

Così è nato il *Comitato internazionale dei Giusti per gli armeni*. *La Memoria è il futuro*, al quale mi sono dedicato per anni e che continuo a portare avanti, con rinnovato entusiasmo dopo aver fondato assieme a Gabriele Nissim "La Foresta dei Giusti" per tutti i genocidi. Ho recuperato, portato a Yerevan e tumulato nel Muro della memoria la terra tombale o le ceneri dei Giusti per gli armeni, tra i quali l'ufficiale tedesco Armin Wegner e il pastore Johannes Lepsius, lo scrittore di origine praghese Franz Werfel, l'ambasciatore americano Henry Morgenthau, lo storico di origine irlandese Lord James Bryce, il norvegese premio Nobel per la pace Fridtjof Nansen, il console

italiano Giacomo Gorrini, lo scrittore francese Anatole France, la danese Karen Jeppe, lo svizzero Jacob Kunzler, l'arabo musulmano Fayez El Gosshein .

Anche tra i turchi ci sono stati coloro che hanno disobbedito, che hanno soccorso e difeso le vittime. Ora il mio obiettivo, appena ci saranno le condizioni per realizzarlo, è quello di onorare la memoria di questi turchi "fuorilegge" che si sono opposti alla "barbarie legale". Vorrei tumulare nel muro della memoria la loro terra tombale e scrivere la nostra storia assieme a loro, nella convinzione che la memoria dei testimoni di verità e dei "disobbedienti", coevi e contemporanei, avrà la forza di portare tutti a riconoscere i fatti e a intraprendere la strada del dialogo e della riconciliazione. E' questo il modo migliore per onorare le vittime.

Molto ci si interroga sulla natura del male, meno sulla natura del bene.

Arricchire il Giardino dei Giusti con le memorie del bene serve ai figli dei sopravvissuti per non diventare schiavi del risentimento, serve a rivedere culture e istituzioni che hanno alimentato la zona grigia e hanno indebolito il principio di responsabilità, serve a trasformare le memorie individuali in memoria storica comune, base di una cittadinanza democratica comune.

Serve alle nuove generazioni che attraverso le figure esemplari tolte dall'oblio si aprono alla speranza.